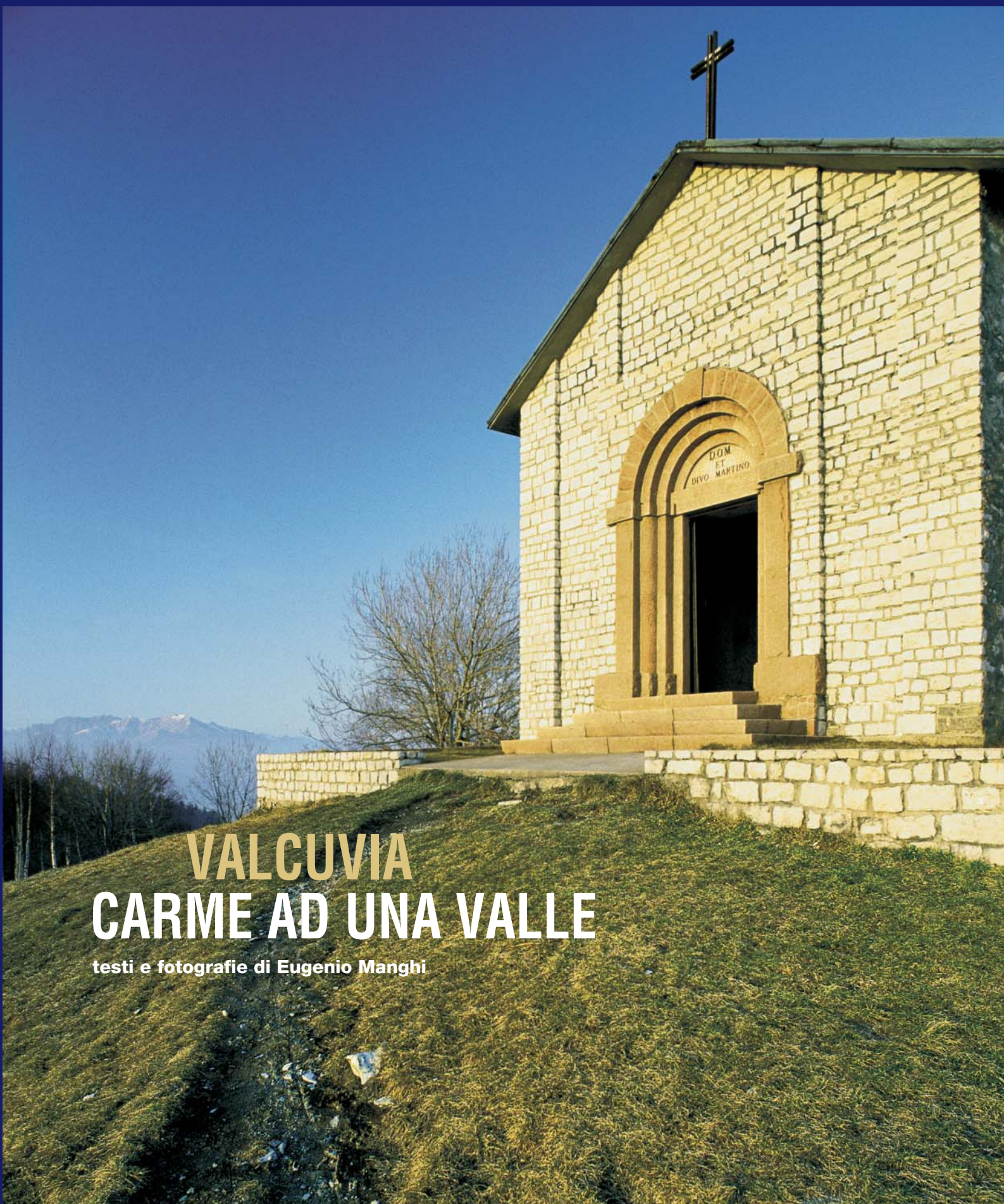


ITINERARI



LOMBARDIA NORD-OVEST



VALCUVIA
CARME AD UNA VALLE

testi e fotografie di Eugenio Manghi



Nel cuore della Valcuvia

► Di grande suggestione è infine la Rocca di Orino, con le sue romantiche leggende.

Posta in mezzo ai boschi, domina tutta la valle. Di probabili origini medievali, la rocca è stata pesantemente rimaneggiata agli inizi del Novecento; di pianta rettangolare, si presenta munita di una rocchetta ridotta ormai a rudere e di una torre d'angolo.

La si raggiunge a piedi dal centro abitato percorrendo uno sterrato tutto sommato breve. È perciò meta di parecchie escursioni domenicali. D'estate diventa preziosa e impareggiabile quinta naturale per vari spettacoli teatrali. Dall'alto delle sue merlature medioevali si abbraccia con lo sguardo tutta la Valcuvia e, con un buon binocolo, si può anche cercare di vedere quei cervi e quei caprioli che, di nascosto da tutti, si avventurano nei boschi di Duno.

E se siete in vena di autentiche romanticherie, potete chiedere alla famiglia Mascioni di affittarvela per una notte: nella torre principale, semplicemente arredata, i fantasmi del tempo non potranno toccarvi... Almeno, se non ci credete!

A fronte e sopra: la Rocca d'Orino.

Sotto: il segnavia del Parco del Campo dei Fiori e un cervo; in questi ultimi anni alcuni esemplari sono ritornati sulle montagne della Valcuvia grazie a una parziale migrazione dalla vicina Svizzera.

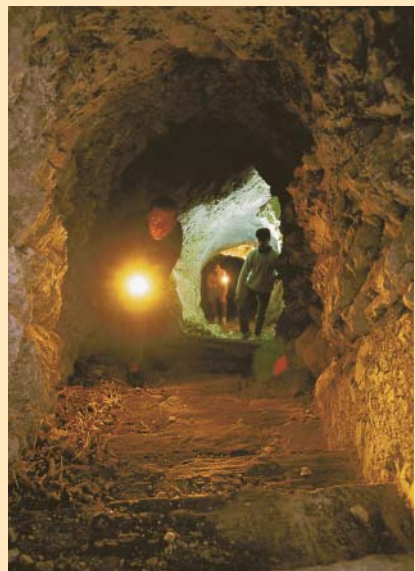




gressivamente allentandosi e la vita di Danilo si improntò a quella di un 'africano adottivo'. Nel 1942, proprio durante una delle frequenti visite all'ambasciata, ebbe inizio la parte più tragica della sua vita. Invitato insieme ad altri giovanissimi italiani a visitare una nave appena arrivata dalla madrepatria, lasciò Kinshasa per una breve escursione. Una volta a bordo però, la gita si trasformò per tutti in un tragico reclutamento forzato: la nave lasciò gli ormeggi e fece rotta per il Mediterraneo. Virgilio - anzi, Danilo - arrivò a Pola, al Crem (Centro reale equipaggi marittimi) dove, ancora prima di sbarcare, si trovò arruolato nella Marina. Volente o nolente, le cose erano andate così e senza poter avere contatti con la famiglia, rimasta in Africa, Danilo incominciò di buon grado l'addestramento.

Nel 1943 - neppure lui ricorda esattamente la data - durante un'esercitazione a bordo della corazzata Giulio Cesare alla fonda perché in avaria, le truppe vennero sorprese da un bombardamento alleato. Danilo subì serie ferite alla gambe e venne trasportato all'ospedale militare di La Spezia. Era appena passato l'8 settembre quando, dimesso dopo mesi di cure e ancora obbligato a servirsi delle stampelle, raggiunse a Milano l'amico Nerino. In Italia non aveva parenti né altri amici, ma la zia di Nerino lo ospitò per qualche tempo.

Abbandonate finalmente le stampelle e volendo sfuggire ai rastrellamenti nazisti, seguì l'amico in uno dei primi gruppi partigiani: in treno fino a Cittiglio e poi col tram a Cassano Valcurvia. Di qui, di notte, raggiunsero insieme a piedi il San Martino, dove furono accolti dal colonnello Carlo Croce. Moltissimi erano giovani pompieri di Milano; altri semplici coraggiosi desiderosi di fare qualcosa contro la tirannide. Del nutrito gruppo di 'ribelli' Danilo era il più giovane e venne perciò 'arruolato' come fornaio. Si trovò così a fare la spola fra il San Martino, Duno e Cuveglio alla ricerca di vettovaglie, non senza rischi e anche più esposto dei compagni che stavano nascosti su, in guardia contro i nazisti. I fascisti della Valcurvia facevano forse finta di non sapere di questo suo andirivieni e il gruppo partigiano del San Martino sembrò essere inizialmente tollerato, anche perché ufficialmente non ne era ancora stata accertata la presenza. Passarono così alcune settimane, giorni che avrebbero portato ai tragici eventi che la Storia ricorda. Informati di un



Dall'alto:

due immagini delle gallerie che da Val Alta, quasi in vetta al San Martino, portano in valle;

gita inaugurale a San Martino in una fotografia del 1906.

possibile aiuto da parte dell'aviazione alleata, disposta a paracadutare viveri al San Martino, i partigiani rimasero a lungo in attesa.

A questo punto del racconto realtà romanzesca e leggenda giocano la loro parte. Si dice infatti che, un mattino, vedendo arrivare un aeroplano pensarono fosse giunto l'atteso momento e in un terreno pianeggiante di Val Alta disposero alcune lenzuola in forma di croce per facilitare l'orientamento del pilota. L'errore fu fatale: l'aereo spia tedesco segnalò la posizione dei partigiani alle truppe terrestri e ben presto queste cinsero d'assedio la montagna, arruolando anche i fascisti locali. Per tre giorni, dal 12 al 15 novembre 1943, la battaglia infuriò e si concluse lasciando quasi duecento tedeschi sul campo. I partigiani resistettero a lungo ma alla fine, per la scarsa preparazione e la fondamentale ingenuità strategica, furono vinti. Il gruppo di cinquanta che teneva la vetta fu massacrato, mentre i superstiti arroccati a Val Alta riuscirono a superare l'accerchiamento servendosi dei cunicoli scavati dai propri padri durante la prima guerra mondiale. Scesero a valle e poterono riparare in Svizzera, ove vennero alloggiati nel campo profughi di Grenken.

Anche Nerino era morto e al termine della guerra Danilo rientrò finalmente a Kinshasa, ove visse fino alla metà degli anni Ottanta lavorando come guardiano di un parco nazionale. Ma la sua odissea non doveva finire. Poco prima dell'età della pensione venne sostituito nel suo posto di lavoro da un cittadino locale e fatto rientrare ingiustamente in Italia. Più tardi gli fu negato il visto, come 'cittadino italiano indesiderato' e mentre la burocrazia internazionale restava impotente, l'orgoglio di Danilo pose fine alla questione. Semplicemente, si risolse ad accettare l'idea di aver perso tutto: casa, averi e pensione. Gli restavano solo la pensione belga e quella italiana di guerra. Dovette rifarsi gli amici e, dimenticati completamente i toponimi storici, durante una gita al San Martino ricominciò a ricordare le proprie dolorose vicende di guerra, in parte rimosse per il troppo dolore. Riconobbe allora i luoghi e incominciò a guidare i compagni di escursione qua e là, riscoprendo cunicoli, indicando trincee, ruderi di casematte, sentieri dimenticati e raccontando, raccontando finalmente tutto.



► Industria e fortificazioni

In molte chiese della Valcuvia si può ascoltare il suono armonioso di un organo, frutto di una tradizione ultracentenaria attiva grazie alla famiglia Mascioni, che esporta le sue opere in tutto il mondo. Antico e moderno si fondono in un'esperienza rara per il nostro Paese: lunghe e complesse lavorazioni artigianali, ancor oggi condotte con sapiente maestria, tengono in vita e tramandano abilità vecchie di secoli. Dall'esdruzione delle canne al posizionamento dei tasti in legno e all'accordatura, gesto dopo gesto, giorno dopo giorno, nelle infinite operazioni proprie della complessa costruzione di un organo ogni dettaglio trova la sua giusta collocazione, fino alla completa realizzazione di uno strumento maestoso e affascinante. E quando gli spazi mistici vengono invasi dal suono possente di un organo, la mente certo non corre al lavoro discreto di mille mani, ma a ciò che è Sacro, Elevato...

Le architetture militari presenti nel territorio della Valcuvia sono poche ma significative. In località Torre, a Cocquio Trevisago, i ruderi di una torre medievale ora soffocati dalla vegetazione sfidano ancora il tempo, mentre a Canonica di Cuveglio si erge il campanile della chiesa di San Lorenzo. Guardandolo con attenzione, il campanile rivela la sua vera origine: si tratta infatti di una delle tante torri d'avvistamento romane di cui era costellata la valle.

Parte del territorio della Valcuvia è interessato poi dal sistema difensivo costruito lungo il confine italo-svizzero e denominato 'Linea Cadorna'. Quest'opera di difesa fu realizzata nel 1916 scavando trincee, tracciando camminamenti ed erigendo casematte, osservatori e fortini. In particolare, sono significativi il ridotto di Cassano Valcuvia e il forte del San Martino, luogo della tragica battaglia partigiana del 1943.

E qui mi piace l'idea di raccontarvi di un reduce della guerra che visse in prima persona quei tragici avvenimenti. Si tratta di Virgilio Dovati, detto Danilo - il perché del soprannome non me lo seppe spiegare nemmeno lui - l'ultimo reduce del San Martino e che intervistai una decina d'anni fa. Tra leggenda e realtà, allora mi parlò del sogno della libertà dalla tirannide nazi-fascista, dell'incubo della reale sconfitta, della prigionia, della paura di morire per mano dell'oppressore e la narrazione mi fece partecipe del suo personale, lontano ricordo della guerra partigiana.



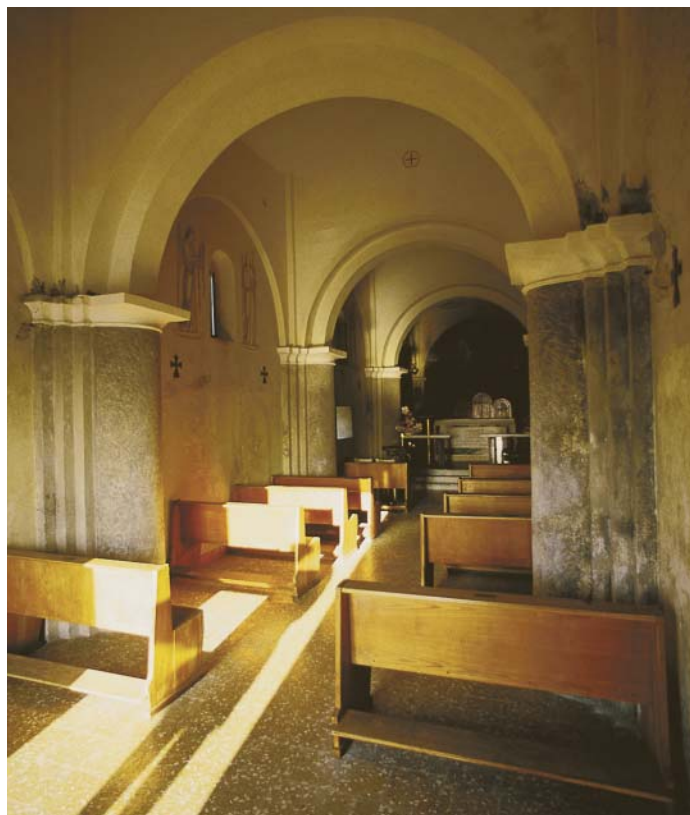
Nato a Taglio di Po, Rovigo, nel 1925, Danilo si spostò quasi subito con la famiglia nell'ex Congo Belga, diventato poi Zaire e oggi Congo. I contatti con l'Europa, garantiti dall'ambasciata, andarono pro-



Sopra, a sinistra: Virgilio Dovati mentre mi mostra gli accessi alle gallerie sottostanti il monte San Martino, fatte scavare da Cadorna al tempo della grande guerra e da cui riuscirono a mettersi in salvo alcuni dei partigiani accerchiati dalle truppe naziste.

Sotto, a sinistra: francobolli commemorativi dei Caduti del San Martino.

Sopra: Virgilio Dovati presso la stele ai Caduti del San Martino. Sotto: l'interno della chiesa di San Martino.





A fronte, sopra: una via del caratteristico borgo di Arcumeggia.

A fronte, sotto: una tipica casa antica del borgo di Arcumeggia e alcune immagini degli affreschi che si possono ammirare passeggiando per il paese.

In questa pagina, dall'alto: sculture di Floriano Bodini, tra le quali un particolare di *Grido sull'ucciso*, *Paolo VI* e *La guerra*, bozzetto per un bronzo.

Sotto: una coperta realizzata dalle mani di un indiano d'America, conservata nel Museo del Sud-Ovest Americano di Cavona, il cosiddetto 'Museo degli Indiani'.

scolastica e renderla è stato un vero dispiacere: mi restano le foto dei dipinti che mi ha aiutato a scoprire.

Il momento migliore per respirare le suggestioni di Arcumeggia è forse tra settembre e ottobre, quando l'aria che scende dai monti rende ancora più eroico soffermarsi nelle fredde viuzze ventose. Se ci andate, prima di rientrare potete terminare la gita con un'occhiata a un albero davvero particolare. Lungo la strada che da Arcumeggia porta al passo di Sant'Antonio, giusto prima di arrivare al bivio per San Michele, sulla sinistra si trovano quattro case e un largo pezzo di prato: proprio nel mezzo sta un castagno vecchio di oltre settecento anni. Il tronco ha dimensioni impressionanti e sotto le prime foglie un tavolaccio ci suggerisce nelle vicinanze la presenza di un crotto, di una trattoria. La coreografia è fantastica. Alla domenica pomeriggio, quando fa bello, non è difficile imbattersi in piccoli gruppi di cavalieri e amazzoni che raggiungono il ristoro per una pausa, completando per noi l'atmosfera del quadro. Se poi, con un po' di fortuna, si riescono ad abbinare anche le nebbioline di un bel mattino freddo...

Ma non è tutto. Tra i musei più importanti della Comunità montana della Valcuvia, Gemonio offre l'opportunità di visitare quello dedicato a Floriano Bodini, grande scultore contemporaneo. In questo spazio si respira un'atmosfera particolare: qui sono nate alcune delle opere del maestro perché, prima di essere trasformate in museo, queste stanze costituivano proprio il suo atelier.

A Cocquio Trevisago è invece il famoso Museo Salvini, pittore del Novecento di fama internazionale; il museo si trova in un meraviglioso mulino perfettamente ristrutturato e funzionante, casa natale dell'artista, dove sono raccolti alcuni dipinti.

E anche al grande campione del ciclismo Alfredo Binda è stato dedicato un museo. Si trova nel suo paese natale, a Cittiglio, dove sono conservate biciclette, maglie, targhe, diplomi, cimeli e fotografie che illustrano la carriera sportiva di questo atleta, vincitore per ben cinque volte del Giro d'Italia e di tre campionati del mondo.

Cavona, frazione di Cuveglio, ospita invece il Museo del Sud-Ovest americano, il cosiddetto 'Museo degli Indiani'. Nelle stanze dell'ex asilo comunale sono esposti numerosi reperti archeologici delle civiltà indo-americane precolombiane raccolti in Arizona e nel New Mexico da Enzo Vescia, un chirurgo milanese vissuto negli Stati Uniti e che alla sua morte li ha donati a Cavona.



Importanti sedi museali

Un capitolo a parte meritano i musei della Valcuvia. Innanzi tutto Arcumeggia: dal 1956, una vera e propria "pinacoteca all'aperto". Un borgo d'arte oggi finalmente in corso di generale ristrutturazione, dopo la caotica aggressione del cattivo gusto di chi negli anni Sessanta-Ottanta ha realizzato frettolosamente e in economia tante piccole comodità, e ricavate dalle antiche cascine troppe seconde case: eternit, ondulus, serramenti in alluminio e generalizzato cemento non hanno certo aiutato Arcumeggia a traghettarsi nel nuovo millennio! Ma ora è lecito sperare.

Se poi vogliamo guardare le cose con occhi romantici, allora Arcumeggia ci appare come uno di quei posti che non sentono le stagioni: luogo preferito dai *pacia aria de Milan*, non passa anno che le troupes di Rai 1, Rai 2 o Rai 3 non vi facciano una puntatina con un pretesto o con l'altro. E se invece di guardarla in tv ci andate poi di persona, oltre a riscoprire le vecchie vie del paese, le rare osterie e quel senso di pace che la piccola comunità di mezza montagna sa ispirare, potete godere di scorci popolati una volta tanto non solo dall'ignara vecchina di passaggio o dall'uomo anziano sempre scontatamente intento a fumare la pipa, ma vi ritroverete qualcosa di veramente particolare: ben più che improvvisati murales, i suoi affreschi portano infatti la firma di pittori come Salvini, Montanari, Sassu, Carpi, Funi, Brindisi, Brancaccio...

Ma anche la Via Crucis, che da una quarantina d'anni, quando l'architetto Bruno Ravasi la ideò, ci riporta al tempo in cui gli illustri ospiti di Arcumeggia ripagavano l'aria buona della montagna offrendo in cambio un impulso di cultura nato lontano. Arcumeggia: storie di immagini del secondo dopoguerra, con Coppi che arranca nel Giro d'Italia.

La 'vena artistica' di Arcumeggia non si è esaurita nei tempi passati. Anche negli ultimi anni questo vitale laboratorio di cultura ha prodotto nuovi splendidi affreschi, di cui l'ultimo, opera del maestro Antonio Pedretti, realizzato nel 2001 in occasione dell'anno internazionale della montagna.

E se, per sapere qualcosa di più su questo villaggio montano, nelle librerie varesine una guida la si trova sempre, e anche libri fotografici, più difficile è invece rintracciare quell'opera omnia sui pittori di Arcumeggia che risulta essere un volume edito nel 1985 dall'Ept di Varese in soli 1000 esemplari. Si tratta della riedizione, a firma di diversi autori, di un'opera di Manlio Raffo risalente al 1967, con introduzione di Piero Chiara. L'ho scovata quasi per caso in una biblioteca



L'architettura spontanea

Nonostante le trasformazioni architettoniche e le modificazioni socioeconomiche subite dal territorio, in Valcuvia si incontrano ancora tracce della realtà contadina e della vita che, fino agli inizi del Novecento, hanno caratterizzato la valle e le montagne che la circondano.

A rievocare antiche atmosfere rurali sono soprattutto i nuclei storici sparsi sul territorio, con suggestivi elementi di architettura spontanea. Passeggiando nelle strette viuzze dei borghi e curiosando con lo sguardo dentro antichi cortili, possiamo ammirare portali e pavimentazioni in pietra locale, lobbie in legno e comignoli dalle fogge inconsuete. Nei cortili e lungo le strade, ovunque sono immagini devozionali. Qualcuna più preziosa, altre meno, a volte realizzate dalla mano di artisti sconosciuti e al limite del naïf. Tutti esempi della religiosità popolare che un tempo eleggeva ad altari le mura di casa.

Le tante cascine, i muretti a secco e le formaggere all'alpe sono elementi tipici del territorio che pure ricordano la passata economia rurale. E poi le antiche ghiacciaie e le cantine, come quelle perfettamente conservate di villa Bozzolo, al cui esterno si trova anche un bell'esempio di lavatoio tradizionale. Se il nostro occhio curioso potesse davvero varcare la soglia del tempo, anche le tradizionali dimore, le cucine - patrizie o proletarie - riprenderebbero forse ad animarsi della vita semplice delle antiche genti della valle.

E se l'architettura spontanea ha sempre un fascino discreto, curiosi e affascinanti sono gli esempi di architettura, diremmo quasi, 'di servizio'. Infatti, mentre fornaci e mulini ci riconducono alle attività produttive ed economiche di un tempo, antichi ponti sono rintracciabili un po' ovunque in Valcuvia e in montagna si incontrano lunghi tratturi: sentieri protetti da perfetti muretti a secco che guidavano le transumanze del bestiame verso gli alpeggi.



- il restauro di una stupenda dimora patrizia, la villa Della Porta-Bozzolo appunto. Donata nel 1989 dagli eredi al Fai (Fondo per l'ambiente italiano), è stata riportata agli antichi splendori grazie a un contributo della Cariplo ed è aperta al pubblico. Impossibile descrivere l'incanto della piccola Versailles e del suo giardino panoramico. Costruita nel 1500 da Girolamo Della Porta, l'edificio subì alcuni ampliamenti da parte delle generazioni successive. Durante il primo ventennio del Settecento vide le trasformazioni più importanti per iniziativa di Gian Angelo III Della Porta. A quell'epoca prese forma anche il giardino, in stile barocco, come allora usava presso i più importanti blasoni europei, e ricco di fontane, statue, scalinate.

Gli interni sono quasi fiabeschi: ampie sale una in fila all'altra, corridoi, portali, affreschi e marmi. Qualche arredo di interesse storico e viste ariose dai balconcini.



Sopra, a sinistra: villa Della Porta Bozzolo, a Casalzuigno.
Sopra, a destra: un affresco al piano nobile di villa Della Porta Bozzolo.

A fianco: un corridoio al piano nobile della villa di Casalzuigno.

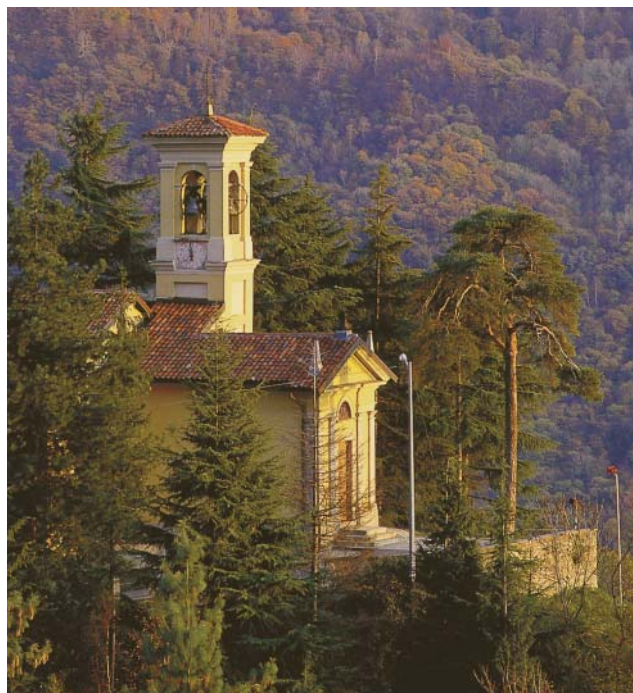
Sopra: villa della Porta Bozzolo è spesso pregevole quinta per convegni e manifestazioni.

A fronte, dall'alto:

una cascina di Brinzio;

antiche cose, raccolte a ricordo della semplice vita tradizionale di montagna;

una viuzza del centro storico di Brinzio.



un campanile piuttosto tozzo, con una bifora e un capitello a stampella del X secolo.

A Cassano Valcuvia, al termine di una ripida Via Crucis, si trova la chiesa di San Giuseppe. Si tratta dell'antica parrocchiale dedicata ai santi Cassiano e Ippolito. Ma chi è in vena di inerpicarsi invece fino ad Aga, una frazione quasi alpestre di Casalzuigno, può visitare la chiesetta di San Bernardino, costruita probabilmente nel XIII secolo e successivamente ampliata nel XVIII, in cui è presente un bel ciclo di affreschi quattrocenteschi.

Qua e là il passato ha lasciato tracce meno evidenti. Come a Rancio Valcuvia, dove affacciato sulla Rancina si trova un convento appartenuto all'ordine degli umiliati. Su sprazzi di bianco intonaco antico sono visibili tracce di affreschi tardo quattrocenteschi e l'immagine ormai indistinguibile della Madonna di Loreto. Ma l'aria che qui si respira è piuttosto quella di una

sana e autentica ruralità di mezza montagna.

E in Valcuvia si trovano anche dimore signorili, residenze di antiche famiglie notabili che hanno avuto ampia parte nella storia di queste comunità: a Rancio, il cinquecentesco palazzo Sacchetti, a Cittiglio l'imponente palazzo Litta Visconti Arese, famiglia feudataria della valle, e le ville Ripamonti e Corti; a Cocquio Trevisago la villa Mörlin Visconti e a Laveno la villa De Angeli Frua, attuale sede del Municipio.

Un discorso assolutamente a parte merita Casalzuigno, con la sua importante villa Della Porta Bozzolo. Un tempo il paese era conosciuto per un antico mulino in mogano e fino a qualche anno fa, per chi ama ogni tanto farsi il pane in casa impastando farina appena macinata a pietra, proprio questo mulino rappresentava l'unica seria possibilità in tutta la provincia. Una decina d'anni fa Casalzuigno è però balzata all'attenzione nazionale per



► Come si legge, la Valcuvia di Cotta serpeggia qua e là anche verso villaggi e valli minimamente distanti e oggi appartenenti a comprensori diversi. Come Brinzio, che un tempo faceva parte della Comunità montana della Valcuvia e che oggi vuole rientrarsi.

Monumenti di pregio

In Valcuvia gli esempi di arte e architettura religiosa non si contano. Alle pendici nord del Campo dei Fiori sorge il seicentesco convento francescano di Azzio, con l'annessa chiesa di Sant'Eusebio, ampiamente affrescata e dal tipico impianto architettonico francescano.

Come in gran parte del territorio varesino, in questa valle troviamo poi numerose chiese romaniche. In particolare San Pietro, a Gemonio, del X secolo e riconoscibile per il campanile particolarmente slanciato, che si dice abbia ispirato gli architetti di tutta l'a-

Sopra: un bell'esempio di architettura spontanea a Masciago.

Sotto: le cascate di Brinzio sono tra le più belle e rappresentative dell'architettura tipica prealpina.

A fronte, sopra a sinistra: a Gemonio, l'antichissima chiesetta di San Pietro.

A fronte sopra a destra: tramonto sulla chiesa di Duno.

A fronte, sotto: verso il Passo di Sant'Antonio, sopra Arcumeggia, un suggestivo belvedere si apre sopra il Verbano.

rea insubre. Degni di nota sono in particolare l'abside, con affreschi risalenti al XV secolo, e l'altare, dipinto con motivi floreali e geometrie arcaiche databili al X secolo.

A Cittiglio, sull'altura di San Biagio, proprio dove si ipotizza fosse ubicato un *castrum*, sorge l'omonima chiesetta. È sovrastata da



A fronte: il cuore della Valcuvia, vista dal San Martino. Sullo sfondo, il Campo dei Fiori.

Sopra: un tramonto dalla vetta del San Martino.

- *Chiedi che in versi ti descriva la nostra valle.
Accondiscendo, ma ti avverto che leggerai parole oltremodo
barbare.
Prima vien Cuvio, da cui prende nome. Ivi ha sede un pretore e
vi detta sentenze; da lì si scorgono sul declivio del borgo castelli
in rovina, da lì si scorge Comacchio.
Appresso si acquatta, piccola, Cuvio. Prossima è Cavona,
prossime le acque pescose di Rancio cui sempre volle esser
compagna Cantevria.
Masciago poi onde Bedero dista non poco, Ferrera (degn sede
a ignudi Càlibi dalle guance fulgginose) e i campi e le bianche
rocce dell'alta Cassano, donde si estolle il giogo del San Martino.
A mezza costa è dato scorgere tra i boschi quel Duno prodigo di
formaggelle, fragole e asparagi.
Ai piedi del monte (che veglia, o Lorenzo, sui vicini tuoi campi) si
addensano le casupole di Cuveglio. Non lontano sorge, con la
sua torre, un nobile tempio ove officia un venerando collegio
sacerdotale. Lì presso si trova un ostello che trasse il nome dal
ricorrente spirare della brezza e che mi fu occasione di mille
svaghi e di mille sollazzi. Seguono Vergobbio e tu Arcumeggia,
ove il vino scarseggia e ancor di più la sincerità.
E povero è anche Zuigno, come il congiunto Casale: misero del
tutto Aga, in una sella del Monte. Questi luoghi estendono il loro
territorio sino alla sommità del Monte Nudo che ospita cervi e
cinghiali e uccelli da preda.
Sul limitare della Valcuvia sta Brenta, che sempre fu amica della
mia famiglia;
ricorderò poi Cittiglio né passerò sotto silenzio Vararo e le genti
di Caravate e Gemonio.
Rischio quasi di tralasciare la chiesetta di San Clemente, il
grande dirupo e gli erti sentieri.
Se ora torni verso Cuvio ti verrà incontro il villaggio di Azzio che,
dicono i vecchi, fu fondato da Acca: la rustica dea, degna d'essere
onorata in un nome tanto gradevole, quivi importò viti tardive.
Sorge nei pressi Orino che diede il nome alla rocca; d'altra rocca
è adornato Cabiaglio. Finisce la valle a Brinzio, padrone d'un
laghetto; così pure avrà fine il mio carme.*
-





Laveno, non sospetta o forse non ricorda che proprio qui si apre una delle valli più suggestive del Varesotto: la Valcuvia. Anch'io, pur avendola percorsa almeno mille volte, ho dovuto aspettare una particolare occasione – la realizzazione di un film-documentario su questo comprensorio prealpino – per vederne dischiuse le porte, per superare l'atavica pigrizia e andare finalmente alla scoperta delle infinite tracce che Natura e Uomo vi hanno lasciato.

Mia personale fortuna in questa rivisitazione fu l'essere accompagnato da persone veramente esperte del nostro patrimonio artistico e culturale, come il carissimo compianto professor Giancarlo Peregalli, l'architetto Pozzi, l'architetto Barra e la dottoressa Serena Contini. Allora, le loro preziose informazioni e i commenti mi portarono letteralmente per mano laddove io oggi cercherò di condurre voi, più immodestamente, servendomi delle immagini oltre che della parola. Ma anche con qualche mia lontana ricerca originale sui protagonisti della seconda guerra mondiale al San Martino.

Modellata dalle glaciazioni, attraversata dagli echi di una Storia

In copertina: la chiesa, ricostruita nel dopoguerra, del monte San Martino.

A fronte: Val Alta, l'affaccio di una delle gallerie della Linea difensiva Cadorna.

Sopra: i dolci rilievi sopra Vararo, salendo al Cuvignone.

In quarta di copertina: un mare di nebbia copre come una coltre tutta la Valcuvia, durante un tramonto al San Martino.

dal sapore europeo e patria di artisti di rilevanza internazionale, la Valcuvia è un territorio di cui già si narrava secoli or sono. Nel XV secolo infatti, Stefano Cotta, feudatario, poeta e uomo d'arme dedicava alla Valcuvia un carme epico in latino, di cui riportiamo la traduzione fattane da Frigerio, Mazza e Pisoni e pubblicata nel loro *Verbani Lacus*, edito nel 1975 da Alberti di Intra.



Testi e fotografie
di Eugenio Manghi

VALCUVIA CARME AD UNA VALLE

Non lontano dal capoluogo, una valle ricca di insospettati riferimenti storici, culturali e naturalistici

I luoghi di tutti i giorni, quelli che semplicemente ci circondano e in cui si svolge la nostra vita, sembrano a volte solo sfilarsi davanti durante una corsa in macchina, un breve viaggio in treno o una passeggiata con la testa in chissà quali pensieri. Così, pur essendo sempre presenti e vivi nella nostra realtà, dentro di noi, finiamo paradossalmente per dimenticarli, per sentirli meno vicini dell'ultima destinazione esotica in cui abbiamo trascorso le vacanze o di tutti quei luoghi che fantastichiamo possano riservarci chissà quali preziosità, chissà quali emozioni.

E invece, a ben cercare, specialmente in un Paese ricco di testimonianze storiche, artistiche e naturali come l'Italia, le suggestioni e le meraviglie sono proprio intorno a noi e si rivelano scavando appena un po' o anche solo soffiando via con un minimo di curiosità quel leggero strato di polvere che spesso è abitudine, disattenzione, oblio.

Chi si avventura in auto lungo una di quelle interminabili colonne che, per colpa dei semafori sempre rossi, si snodano tra Gavirate e

